

Rappresaglia israeliana contro Hamas: colpita una scuola a Gaza

Tornano i raid aerei, almeno 20 feriti di cui 9 bambini
Uccisi 4 militanti palestinesi, sigillati i territori

di Umberto De Giovannangeli

LE ARMI TORNANO a risuonare a Gaza. I razzi Qassam tornano ad abbattersi su Sderot. I blindati di Tzahal tornano ad ammassarsi a nord della Striscia. Gli elicotteri Apache tornano a «eliminare» i miliziani di Hamas. I duri dell'Intifada tornano a minacciare di

colpire nel cuore della «entità sionista». La festa è finita. A Gaza si torna a combattere e a morire. E in Israele torna l'incubo-Qassam e quello dei kamikaze. «Siamo giunti al momento della verità», osserva Ely Moyal (Likud), sindaco di Sderot, la città israeliana colpita nelle ultime ventiquattrore da almeno 35 missili Qassam. Il bilancio è di 5 civili feriti. La paura regna anche a Gaza. Dopo una riunione d'emergenza con i vertici militari, il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz ordina al-

l'esercito di agire con la massima decisione contro i responsabili degli attacchi missilistici. L'ordine è immediatamente eseguito. Un elicottero da combattimento Apache entra in azione nel rione al-Zaitun di Gaza City. Tre razzi aria-terra centrano e distruggono due automobili su cui viaggiavano miliziani di Hamas. Nove i feriti, tra i quali alcuni bambini che giocavano nelle vicinanze delle vetture attaccate. Il bilancio del raid è di almeno 4 morti. Tzahal ha anche spiegato cinque pezzi di artiglieria nei pressi di Nahal Oz, al confine con Gaza, e sul posto sono giunti anche diversi mezzi corazzati. Dura è la reazione degli integralisti: «Tutto è possibile, compreso un attacco al cuore dell'entità sionista», avverte un portavoce di Hamas, Moushir al-Masri. A condan-

nare l'escalation militare israeliana è anche l'Autorità nazionale palestinese. «La situazione è pessima. Israele continua ad accerchiare la Striscia di Gaza con le proprie truppe. Gli israeliani sono responsabili della situazione», dichiara il premier palestinese Abu Ala. «Facciamo appello - aggiunge - alla comunità internazionale, al Quartetto (Usa, Onu, Russia, Ue, ndr.), alla amministrazione statunitense affinché intervengano per bloccare la escalation israeliana». Il vicepremier Nabil Shaath stigmatizza duramente il raid aereo a Gaza City definendolo «un atto di aggressione criminale» che minaccia di far deragliare l'accordo di cessate il fuoco. Hamas ribadisce che i razzi su Sderot sono la rappresaglia alla strage di palestinesi (almeno 15 morti) nel campo profughi di Jabalya. Ieri c'erano circa ventimila persone ai funerali delle vittime. Una strage che Abu Mazen imputa non a Israele, come fanno gli integralisti, ma all'«anarchia armata». «Quello di cui avevamo paura è accaduto. È stata la conseguenza della anarchia e delle parate militari nelle strade. Occorre invece rispettare la legge e l'ordine», afferma il pre-



Un carro israeliano controlla la Striscia di Gaza

sidente palestinese. Da Ramallah a Tel Aviv. In serata, al termine dello shabbat, Ariel Sharon convoca nella sede del ministero della Difesa, il Consiglio di sicurezza del governo israeliano per fare il punto della situazione creatasi a Gaza e nel Neghev. Una delle decisioni prese è la completa chiusura dei confini con la striscia di Gaza, la valle del Giordano e la Cisgiordania, da dove non possono più entrare in Israele neanche i palestinesi con permesso di lavoro. «L'Anp deve agire. Il presidente Abu Mazen deve riaversi e decide-

re una volta per tutte se vuole restare al potere o se preferisce che sia Hamas ad assumerlo», dice a l'Unità Avi Pazner, portavoce del premier israeliano. In serata due manifestazioni per la pace a Gerusalemme e a Ramallah. E nella notte attacco aereo israeliano sulla zona nord di Gaza city: testimoni e fonti mediche palestinesi parlano di almeno 22 feriti, di cui almeno 9 bambini. L'obiettivo del raid era una sede di Hamas, che si trova nei pressi di una scuola fondata dal leader spirituale di Hamas Ahmed Yassin.

Polonia

I 25 anni di Solidarnosc prima pietra contro il Muro

GABRIEL BERTINETTO

Il terremoto del 1989, cioè la fine del comunismo nei paesi est-europei, ebbe le sue prime scosse d'avvertimento nove anni prima, nell'estate del 1980, ai cantieri «Lenin» di Danzica. Si è soliti attribuire alla perestrojka gorbacioviana un effetto di formidabile accelerazione verso il precipitare degli eventi che nel giro di pochi mesi, in rapida successione, portarono al rovesciamento di tutti i regimi satelliti di Mosca, mentre l'Urss evolveva verso la sua dissoluzione nel 1991. Ma nel 1980 a Danzica accadde un fatto di eccezionale importanza, e a quell'epoca al Cremlino non aveva ancora fatto il suo ingresso Mikhail Gorbaciov. E pochi avrebbero immaginato, in quei giorni, che l'ascesa avvenuta due anni prima, di un sacerdote polacco al trono spirituale del cattolicesimo, potesse avere altra conseguenza se non quella di galvanizzare gli animi di una popolazione tradizionalmente molto legata alla Chiesa.

Invece quel 31 agosto del 1980 nella città sul mar Baltico accadde l'impensabile. Un sindacato indipendente, formatosi fuori e contro le organizzazioni ufficiali ammesse e controllate dal partito comunista, veniva ufficialmente riconosciuto dal potere centrale. Meno di tre settimane prima negli stabilimenti navali il lavoro si era fermato, e gli operai avevano occupato gli impianti. La revoca di alcuni licenziamenti e l'aumento dei salari erano alcune delle richieste poste dagli scioperanti per sospendere il blocco. Ma la principale era un'altra: il diritto ad esistere come soggetto autonomo di iniziativa sindacale e sociale.

Per quei tempi e per quei regimi significava infrangere un tabù. Equi-

valeva a chiedere ad un sistema imperniato sul partito unico, di negare se stesso. Solidarnosc non era ufficialmente un'entità politica, ma il seguito massiccio che aveva dimostrato di avere in quel lungo sciopero a Danzica (e che fu confermato dai dieci milioni di iscritti che dichiarò di avere raggiunto poco dopo in tutta la Polonia) ne faceva un antagonista diretto, forte e determinato, rispetto al potere comunista. Non era la prima volta che in un paese del socialismo reale si assisteva alla contrapposizione fra l'apparato dominante e un movimento di contestazione popolare. Ma per la prima volta l'esito non era la repressione violenta, come a Budapest nel 1956 o a Praga nel 1968, bensì il dialogo e l'intesa. Le autorità ammettevano che altre opinioni e altre iniziative sociali avevano diritto di esistenza, anche se si collocavano al di fuori della linea ufficiale.

Nello sciopero di Danzica, Solidarnosc trovò il suo leader carismatico in Lech Walesa. La Chiesa cattolica, capillarmente ramificata nella società polacca anche negli anni più duri della dittatura, fu il retroterra morale, logistico e finanziario di un movimento in cui si inserirono anche altre componenti, laiche, liberali, e perfino marxiste, seppure minoritarie. C'era infatti chi, come Adam Michnik e Jacek Kuron, per qualche tempo ritennero possibile una rigenerazione del sistema socialista proprio attraverso l'attività di gruppi riformatori come quelli che agivano in Solidarnosc.

Fu una stagione di lotte durissime, di entusiasmi, di illusioni, di disordini. Poco più di un anno. Poi, il 13 dicembre 1981, finì tutto. Legge marziale, fine della libertà assaporata per poco più di un anno, Walesa e altri dirigenti sindacali arre-

stati e imprigionati. Il generale Wojciech Jaruzelski spiegò in seguito di avere preso quella drammatica decisione per il bene della patria, per evitare che anche a Varsavia come a Budapest e Praga, i tank sovietici venissero a imporre con la forza il ritorno al passato. Si assunse lui il compito di riportare l'ordine, come Mosca voleva, ma evitando il bagno di sangue in cui sarebbe sfociata una probabile rivolta popolare di tipo nazionalista nei confronti dell'esercito invasore.

Ma il seme gettato da Solidarnosc era penetrato troppo in profondità nella società polacca. La legge marziale si rivelò sostanzialmente impotente a soffocare la protesta, e finì per essere revocata due anni dopo. Da allora, con maggiore o minore convinzione, partecipazione, sincerità, il partito comunista si rassegnò ad adottare verso Solidarnosc una strategia che puntava ora sul contenimento, ora sul riassorbimento, ora su un vero e proprio dialogo tra pari, a seconda delle varie componenti che si manifestarono al suo interno. Fino alla tavola rotonda, alle elezioni vinte da Solidarnosc nel giugno 1989, ed al governo Mazowiecki, contestuale ad una sorta di ritirata e di pacifica resa da parte del vecchio blocco di potere.

L'INTERVISTA **KHADURA FARES** Il leader di Al Fatah: Hamas è un pericolo

«La spirale della violenza mette a rischio il dialogo»

«Facciamo appello alla comunità internazionale perché fermi l'escalation israeliana a Gaza. Il rischio è che si innesci una spirale di violenza che affossi sul nascere ogni iniziativa di rilancio del processo di pace». A parlare è Khadura Fares, membro del Consiglio legislativo palestinese (il parlamento dei Territori), uno dei leader dell'ala riformatrice di Al-Fatah, il partito del presidente Abu Mazen. Fares non risparmia critiche ad Hamas: «Le loro manifestazioni armate non sono solo una sfida all'Autorità palestinese - sottolinea Fares - ma rappresentano anche un pericolo mortale per la popolazione civile, come è avvenuto a Jabalya».

La tensione a Gaza è tornata altissima. Israele intende reagire duramente contro i gruppi dell'Intifada armata.

«Una escalation israeliana sa-

rebbe esiziale per la stabilizzazione nella Striscia e rischia di cancellare sul nascere ogni possibilità di rilancio del dialogo. La comunità internazionale, Stati Uniti ed Europa in primo luogo devono agire per impedire che la situazione degeneri».

Ma a provocare la reazione israeliana sono stati i continui lanci di razzi Qassam su Sderot.

«Hamas ha imboccato un crinale pericoloso: quello della duplice prova di forza. Contro Israele e contro l'Anp. E lo ha fatto per conquistare consensi in vista delle elezioni legislative di gennaio, mostrando la sua compattezza e la sua capacità militare. E ha fatto questo anche mettendo a rischio l'incolumità della popolazione civile, come è accaduto a Jabalya. Queste dimostrazioni muscolari non possono più essere accettate. Se Hamas

intende partecipare alle elezioni non può al contempo agire come un contropotere armato. Il tempo delle ambiguità sta per scadere».

Resta la determinazione israeliana ad agire in assenza di iniziativa dell'Anp.

«È ciò che vogliono i gruppi radicali. Riportare ogni confronto sul piano della lotta armata. Ed è ciò che Israele sta facendo con la ripresa delle "esecuzioni mirate". L'escalation militare annunciata non può far velo a ciò che ancora oggi è la Striscia di Gaza...».

Vale a dire?
«Una realtà territoriale popolata da 1 milione e 300 mila persone accerchiate e isolate dal mondo. Gaza merita una chance di sviluppo e di benessere. In una prigione a cielo aperto non è possibile costruire alcuna prospettiva di pace». **u.d.g.**

Torture, nuove accuse agli Usa

Un rapporto: in Iraq abusi sistematici sui detenuti

LA PIRAMIDE umana, la tortura che si vede nelle foto che hanno inchiodato la soldatessa Lynndie England (in

questi giorni è attesa la sentenza nel processo in corso a Fort Hood in Texas) è solo una delle pratiche violente che nelle prigioni amministrative dai militari americani erano e sono un sistematico strumento per estorcere informazioni, ma anche e soprattutto, per «eliminare lo stress» e «sfogare la frustrazione».

L'organizzazione Human Right Watch ha diffuso ieri un impressionante rapporto (cui NyTimes e Washington Post hanno dato ampio risalto) nel quale si documenta quando è accaduto tra il 2003 ed il 2004 nella Forward Operating Base Mercury (Fob Mercury), quartier generale delle forze Usa nei pressi della città ribelle di Falluja. Le nuove accuse riguardano alcuni militari del-

l'ottantaduesima divisione aerotrasportata, uno dei reparti di élite dell'esercito americano. La fonte delle notizie è assolutamente credibile. Il capitano Ian Fishback e due sergenti, che non vengono identificati, hanno assistito alle torture che, in certi casi, venivano effettuate su ordine dell'Intelligence in altri al solo scopo di sfogare la frustrazione e la tensione che i soldati avevano accumulato nei combattimenti. Massacrare di botte i detenuti, spezzare braccia e gambe con mazze da baseball, sottoporre gli arrestati ad improvvisi sbalzi di temperatura, docce con sostanze chimiche spruzzate negli occhi, obbligarli e reclusi a reggere pesantissimi bottiglioni pieni di acqua erano la «quotidianità» nell'avamposto delle forze Usa nella regione sunnita. Visto il risalto con il quale i grandi giornali hanno diffuso le notizie, i vertici militari hanno «avviato un'inchiesta», ma Human Right Wa-

tch spiega che il capitano si era rivolto ai superiori per segnalare quanto aveva visto, ma nessuno lo aveva ascoltato. Deluso dall'atteggiamento dei suoi capi l'ufficiale si è rivolto a due parlamentari, il repubblicano John Warner ed il democratico John McCain, denunciando, con una lettera spedita pochi giorni fa, la pratica delle torture. Quando il capitano Fishback si è rivolto ai superiori, spiega il rapporto di Human Right Watch, si è sentito rispondere «pensa alla carriera». In Iraq intanto la magistratura di Bassora ha ordinato l'arresto dei due militari inglesi liberati lunedì scorso dalla forze britanniche. Londra ha risposto di no, a la tensione tra il comando e la autorità scite di Bassora sta salendo. I due soldati, membri delle forze speciali, erano stati accusati di aver ucciso un poliziotto e consegnati alle milizie di al Sadr. Erano poi stati liberati con un blitz.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg / Italia 296 euro 6 gg / Italia 254 euro 7 gg / estero 574 euro Internet 132 euro	
6 mesi	7 gg / Italia 153 euro 7 gg / estero 344 euro 6 gg / Italia 131 euro Internet 66 euro	
promozione	Internet 1 mese 15 euro 3 mesi 40 euro	

valida fino al 30 settembre 2005

Postale consegna giornalmente a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Edizionale SpA, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unity.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per

Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238-011/6665258

Luca Landò, Rachele Gonnelli, Roberto Arduini, Toni De Marchi, Giovanni Visone e tutti gli amici e i colleghi de l'Unità OnLine sono vicini a Stefano Bocconetti e lo abbracciano con affetto nel triste momento della scomparsa della madre

ANNA PELLECCIA
Roma, 25 settembre 2005

Fabio e Umberto abbracciano Stefano in questo triste momento per la perdita dalla cara

MAMMA
Roma 25 settembre 2005

Caro Stefano.
Ti vogliamo bene da anni, ti siamo vicini anche adesso, in questo momento difficile e buio. Un abbraccio forte e affettuoso.
Il servizio Sport: Aldo, Francesco, Massimo e Salvatore.

Caro Stefano, ti abbraccio forte forte per la perdita di tua

MAMMA ANNA

un pensiero a tutti voi e un bacio al piccolo Enrico. Natalia.

Roma, 25 settembre 2005

Caro Stefano ti abbracciamo forte

Jolanda, Cesare, Mariagrazia, Francesca, Maura ed Eduardo.

Roma 25 settembre 2005

La famiglia ringrazia vivamente tutti coloro che hanno partecipato con affetto al dolore per la perdita di

NORINA ASCARI COFFERATI

I familiari dell'

On. Dott. LUIGI PASSONI

Uniscono ai ringraziamenti personali pubblica gratitudine a Istituzioni, Partiti, Associazioni, Sindaci, colleghi, compagni, parenti e amici per lo straordinario tributo di affetto. Un ringraziamento particolare alla coop. Astra per la vicinanza e il supporto.

Torino, 25 settembre 2005

Valeria, Tiziana e Giuliano ricordano con affetto

UGO BINARI

nel quinto anniversario della sua morte.